

(N. 1394)

SENATO DELLA REPUBBLICA

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei Senatori **BENEDETTI, SPAGNOLLI e PIECHELE**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 1° MARZO 1956

Istituzione in Trento di un corso di laurea in Scienze forestali ed economia montana come sezione della Facoltà di agraria dell'Università cattolica del Sacro Cuore.

ONOREVOLI SENATORI

1. - PREMESSA.

Il presente disegno di legge ha lo scopo di istituire nel capoluogo delle nostre Alpi venete, e precisamente nella città di Trento, un Centro di studi forestali e montani.

L'iniziativa è ispirata dalle motivazioni seguenti:

1° la somma importanza che nell'economia nazionale rappresentano le zone boschive, e, particolarmente, quelle della regione alpina;

2° l'urgenza di risolvere i problemi pertinenti all'economia montana, agli effetti delle possibilità di residenza e delle risorse di vita delle popolazioni delle zone suddette, che, in larga parte, risultano sottosviluppate o depresse;

3° la necessità di creare dei tecnici specializzati in scienze forestali alpine e in economia montana, ai fini di valorizzare, incrementare e migliorare la nostra industria forestale e montana.

2. - PARTICOLARE SITUAZIONE DELLA SELVICOLTURA ALPINA.

L'ambiente fisico e sociale della selvicoltura italiana - dalle sugherete sarde alle pecete di tipo nordico della Pusteria - presenta una varietà di aspetti così caratteristica e ingente da far ritenere tutt'altro che superflua la creazione di un Istituto, il quale tenga conto in particolare delle condizioni e delle esigenze delle Alpi; lasciando alla vecchia, gloriosa scuola di Firenze - Vallombrosa, il campo vastissimo che spazia dalle umide nevose faggete dell'Alto Appennino alla macchia mediterranea dell'aridissimo Mezzogiorno.

La foresta alpina occupa, in verità, una superficie molto inferiore a quella delle restanti regioni prese insieme, ma è di gran lunga la più preziosa. Piemonte, Lombardia, Venezia, producono infatti annualmente 1.854.000 mc. di legname da lavoro su un totale nazionale di 3.832.000 mc. e, considerando il solo resinoso, cioè quello di maggior valore e di cui l'Italia difetta di più, 1.380.000 mc. su un totale di

1.848.000 mc.: circa i tre quarti. La produzione della legna da ardere rappresenta i tre ottavi del totale italiano (15.000.000 di quintali su 40.000.000).

Nel complesso la intera produzione dei boschi alpini espressa nel suo valore in lire, non è lontana dalla metà di quella nazionale. La funzione idrogeologica del bosco infine, (essenziale sui rilievi mediterranei a causa del clima incostante, con precipitazioni atmosferiche improvvise e violente e della grande abbondanza di rocce facilmente erodibili) è massima nelle Alpi, e per la maggior ripidità delle pendici e per i maggiori danni che possono recare le acque alpine devastando la più vasta e fertile pianura d'Italia.

3. - NECESSITÀ DI UN SECONDO CORSO DI LAUREA IN SCIENZE FORESTALI ED ECONOMIA MONTANA.

La necessità dell'istituzione di un corso di studi per il conseguimento della laurea in scienze forestali ed economia montana è determinata dal fatto che, nonostante l'ormai sufficiente numero (13) in Italia di corsi di scienze agrarie, uno solo è invece attualmente il corso di studi forestali, quello di Firenze, orientato però prevalentemente allo studio dei problemi forestali di clima mediterraneo, diversi evidentemente da quelli specifici delle zone e dell'economia montana.

Va tenuto peraltro nel debito conto il fatto che nella nostra economia nazionale i boschi non hanno, come in alcuni paesi nordici, una parte preponderante e che invece l'agricoltura ha da noi un peso economicamente e socialmente di gran lunga superiore.

È altresì a tutti noto che il personale forestale tecnico superiore è oltremodo scarso e che quindi questo, pur prodigandosi senza risparmio, non basta a far fronte a tutti i suoi compiti. Troppo spesso anzi esso arriva a malapena a « sbrigare le pratiche » ed a dirigere, più o meno assiduamente, i lavori confidatigli per importi rilevantissimi con l'inevitabile conseguenza che non gli resta il tempo utile per adempiere alla sua missione più importante e delicata quale è quella del miglioramento della selvicoltura, da cui soltanto ci si può ripromettere in avvenire un aumento decisivo della

produzione legnosa e senza il quale sarà molto precaria l'utilità stessa del rimboschimento.

In Italia, su 5.600.000 ettari di terreno boschivo abbiamo un organico del corpo forestale di appena 444 Ispettori, compresi tutti quelli degli Uffici Ministeriali e Regionali ed altri addetti a servizi speciali; meno dei due terzi-vivono a diretto contatto con i boschi e la superficie media da amministrare è quindi pari a circa 20.000 ettari per ciascuno.

Gli Ispettori forestali distrettuali inoltre sono oberati da troppi servizi di altra natura, specialmente per l'applicazione della legge sulla montagna e proprio nelle regioni più ricche di foreste, come il Trentino, l'Alto Adige, ecc. si arriva a 30.000 e più ettari per ogni Ispettore con punte fino a 80.000 ettari.

Il confronto con paesi esteri non sospetti di elefantiasi burocratica è dimostrativo: per fare il paragone con uno Stato avente del pari quasi tutte le foreste di montagna (e dove il personale forestale si occupa soltanto di boschi, pascoli montani e sistemazioni montane) la Svizzera mantiene in media un Ispettore distrettuale ogni 5.000 ettari di foreste. Qualora ci si contentasse della metà per l'alto fusto e d'un quarto per i cedui, occorrerebbero per

2.200.000 ettari di fustaie	220 Ispettori
e per	
3.400.000 ettari di cedui	170 Ispettori,

in totale 390 soltanto per i servizi distrettuali, complessivamente per tutti i servizi oltre 600.

Evidentemente solo l'urgente necessità potrà indurre lo Stato ad allargare quanto prima ed adeguatamente i ruoli. Ma le possibilità dei laureati in scienze forestali non si esauriscono nell'impiego statale. Le aziende autonome previste dalla legge 30 dicembre 1923, n. 3267, stanno realizzando una maggior diffusione proprio adesso, in seguito alle maggiori agevolazioni concesse dalla legge 25 luglio 1952, n. 991, cosicchè, se finora soltanto pochi grandi Enti di antica tradizione forestale avevano un proprio direttore tecnico, oggi molti comuni ed altre pubbliche amministrazioni si apprestano a seguirne l'esempio e non si esclude che ben presto essi saranno centinaia.

Basti considerare che già fin d'ora, in certi casi, non è facile trovare un tecnico disponibile per queste aziende.

L'assestamento poi ha avuto un effettivo impulso soltanto dopo l'ultima guerra, ed era tempo, perchè l'intento di migliorare la produzione legnosa non ha senso ed è destinato a fallire senza gli adeguati piani di assestamento. Ora, la compilazione di questi piani economici, sia che venga affidata, come attualmente avviene, a liberi professionisti, sia che vi si destinino funzionari tecnici dello Stato o delle Regioni, richiede uomini ben preparati e in numero sufficiente, e quindi ormai, già notevole.

Calcolando che un assestatore possa fare 3.000 ettari di fustaie all'anno, che due terzi delle fustaie italiane siano assestabili (dovendosi escludere le proprietà troppo piccole e povere, i castagneti da frutto, ecc.), che i piani vadano riveduti, ogni dieci anni vi saranno da assestare annualmente $1.500.000 : 10 = 150$ mila ettari, con l'impiego di 50 assestatori. Aggiungendosi i piani economici per molta parte dei cedui, il fabbisogno statale sarà di 80 o 100 assestatori.

Recenti disposizioni ministeriali, riguardanti il decentramento dei servizi, trovano largo sviluppo nella costituzione di uffici per le sistemazioni idraulico-forestali, cui dovrebbe essere deferita l'importantissima e quanto mai ponderosa mole di interventi a favore della regolamentazione torrentizia.

Attualmente i lavori di cui sopra sono affidati, di massima, alle competenze degli Uffici distrettuali, già oberati dai compiti di istituto e dalle incombenze derivanti dalle nuove leggi. Pensando perciò di istituire nelle 92 provincie italiane un apposito ufficio « bacini montani » occorreranno — parlando di solo personale tecnico direttivo — ben $92 \times 4 = 368$ laureati. La media di 4 tecnici per ufficio provinciale è assai prudenziale e non può essere assolutamente diminuita senza pregiudicare l'efficienza dell'Ufficio stesso.

Accanto alle sistemazioni montane è necessario rafforzare e personalizzare i servizi di alpicoltura, ancora svolti — fra la pletera di servizi carte e leggi — dagli Ispettorati ripartimentali delle foreste. Sembra invece opportuno affidare questo settore a tecnici specificatamente preparati cui spetti la cura, il miglioramento (progetti, direzione lavori, collaudi,

sopraluoghi, lezioni, ecc.) e la manutenzione del colossale patrimonio pastorale dei monti italiani. Calcolando come minimo fabbisogno per provincia un tecnico forestale specializzato all'alpicoltura e calcolando superiori le necessità di personale nelle zone particolarmente pastorali, non si erra se si arriva ad una somma di 120 elementi, per soddisfare le esigenze di un settore che non è assolutamente più possibile trascurare ed ignorare.

Non è quindi esagerata la previsione che occorrono attualmente un migliaio di specializzati in scienze forestali ed economia montana, destinati anch'essi ad aumentare di numero in avvenire, col progresso della nostra economia silvana, perchè implicitamente, proprio per opera di tecnici più numerosi e ben preparati, anche il reddito boschivo aumenterà proporzionalmente.

È non è azzardato del resto ritenere che una sessantina e più tecnici all'anno trovino prontamente impiego già fin d'ora.

Dette motivazioni sembrano più che valide a consigliare la istituzione anche del secondo corso di scienze forestali, quello di perfezionamento.

È pure rilevante rilevare il fatto che la preparazione dei giovani è tanto più seria ed efficiente quanto più gli studenti possono mantenere personale contatto coi professori, vale a dire quanto meno sono affollati i corsi di studio, e più oculata la specializzazione. A questo mira la istituzione del secondo corso del Centro.

Ma non meno importante della considerazione numerica è quella dell'indirizzo sull'insegnamento. Selvicoltura, assestamento, sistemazioni montane, alpicoltura, economia montana, sono scienze applicate.

Un corso di studi superiori offre le basi teoriche di valore universale, ma, al momento dell'attuazione pratica non può che trattare genericamente i criteri tecnici valevoli nelle varie regioni del globo e approfondire, illustrandoli con applicazioni pratiche, soltanto quelli valevoli in un determinato ambiente naturale. È ovvio, per esempio., che della selvicoltura tropicale, non si danno che pochi cenni nelle scuole destinate a preparare i tecnici per i servizi forestali europei.

LEGISLATURA II - 1953-56 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Si ritiene dunque sufficientemente documentata l'esigenza che il secondo corso di scienze forestali ed economia montana indirizzi particolarmente gli studi sulle Alpi e sulle Prealpi e che in queste regioni debba essere istituito, perchè una preparazione adeguata dei giovani può consentirsi soltanto alternando frequentemente le lezioni — senza bisogno di lunghi e costosi viaggi — con visite alle foreste, ai lavori di sistemazione, ai pascoli montani, ecc.

4. — CARATTERISTICHE DEL CENTRO DI STUDI FORESTALI E MONTANI DA ISTITUIRE A TRENTO.

Il Centro di studi forestali e montani si ritiene debba comportare l'istituzione di due distinti corsi, rispettivamente di preparazione e di perfezionamento, articolati coè nel seguente ordine:

a) corso di studi per il conseguimento della laurea in scienze forestali ed economia montana;

b) corso di perfezionamento in scienze forestali ed economia montana.

Il corso, in conformità a quello di Firenze, potrebbe prevedere solo un biennio di studi e dovrebbe trattare con particolare riguardo la tecnologia del legno, estesa alla meccanica forestale ed alle costruzioni in legname; dovrebbe fornire profondi elementi teorico-pratici in topografia, tracciati stradali, e scienza delle costruzioni (alla quale ultima spetta il compito di creare tecnici competenti nella progettazione e nel razionale calcolo delle opere di sistemazione a carattere intensivo, nelle opere d'arte dei tracciati stradali di smacchio, nelle costruzioni (malghe, casine, ecc.) a corredo dei pascoli montani e di tutte le costruzioni montane, case rurali, impianti fertirrigui, ecc. — il collaudo delle quali è affidato ai forestali. Questa ultima branca darebbe sicuro sviluppo ad una attività riservabile ai liberi professionisti, i quali preventivamente istruiti in ecologia-artistica montana, potrebbero essere preferiti ai geometri ed agli ingegneri civili.

Il corso dovrebbe dare ai partecipanti sicure e approfondite nozioni di climatologia, di geografia antropica delle Alpi e di economia montana per orientare i laureati nella guida delle popolazioni montane a risolvere problemi

che rendono difficile la loro vita e minacciano di portare allo spopolamento delle nostre montagne. A questa laurea possono accedere gli studenti che hanno superato il primo biennio di agraria.

Il nuovo Istituto, dovrà quindi avere la sua sede nella zona alpina.

Trento, città relativamente tranquilla (62.000 abitanti come Comune e 41.526 come centro urbano) adatta al raccoglimento degli studi, centro di antica tradizione culturale, può offrire sufficiente, pratica e decorosa sede in uno dei bellissimi palazzi di cui dispone.

Nessun'altra sede alpina, inoltre, gode come Trento di così rapide e comode comunicazioni ferroviarie con le principali città d'Italia e con il Brennero, a due ore e mezzo da Bologna, a tre da Venezia, a quattro da Milano, a otto da Roma.

La zona di Trento occupa il centro, presenta il più sicuro ed ampio terreno per la sperimentazione in tutti i campi degli studi destinati allo specialista in scienze forestali ed in economia montana. In Trento, capoluogo della Regione, ha già sede l'Assessorato all'agricoltura e foreste, con la Direzione regionale dei Servizi forestali, i quali unitamente alle sezioni di assestamento e di sistemazione « bacini montani » della Direzione stessa, potranno dare ai fini didattici dell'Università, la più feconda collaborazione. Lo stesso dicasi dell'Ispettorato ripartimentale di Trento e degli 11 distretti forestali da esso dipendenti. E preziosa collaborazione ai corsi possono fornire le foreste demaniali, pure dipendenti dalla Direzione regionale dei servizi forestali.

Le foreste di Paneveggio e di Cadino (Amministrazione di Cavalese) e quelle di San Martino e Caoria (Amministrazione di Primiero) sono autentici modelli, infatti, non soltanto di buona tecnica silvana, ma di attrezzatura industriale con le loro segherie; inoltre alla foresta di Paneveggio è annessa la Malga Juribello attrezzata e coltivata nel modo più razionale.

Le quattro provincie di Trento, Bolzano, Belluno e Sondrio, che da sole possiedono più di metà del patrimonio resinoso italiano, sono inoltre note, se non altro, per le foreste e il pregio del legname delle zone più famose, rispettivamente Fiemme, Pusteria, Latemar,

Comelico, e la stessa migliore selvicoltura alpina nostra si riscontra senza dubbio in queste Province.

Nel Trentino soltanto si trovano riassunte le caratteristiche forestali così varie delle Alpi italiane; all'Alto Adige, infatti, manca la fascia prealpina, nelle Alpi Venete — dovunque più o meno aperte ai venti marini — non si trovano le tipiche valli a clima continentale, e, nella montagna lombarda e piemontese, pur nella grande diversità dei suoi aspetti il patrimonio boschivo è generalmente più povero e mancano le foreste demaniali.

Dal punto di vista geologico, infine, nel Trentino sono rappresentate tutte le ere geologiche: dalle rocce arcaiche metamorfosate (scisti di Val di Sole, Rendena . . .) o intrusive (dioriti dell'Adamello, graniti di Cima d'Asta e dell'Alto Avisio), con zona di contatto di grande interesse (linea delle Giudicarie, Monzone . . .), alle grandi colate porfiriche del Paleozoico (Valli di Fiemme, di Cembra e del Fersina . . .) a tutte le serie del Mesozoico (Arenarie — Dolomie del Ladinico, Val di Fassa, Pale di San Martino — Dolomia principale del nordico — Gruppo di Brenta, Prealpi di Ledro, di Val Lagarina, ecc., calcari bianchi del Giura-Lias e calcari rosa del Cretaceo in tutte le Prealpi per citare soltanto le formazioni più diffuse), al Cenozoico con i basalti sparsi dappertutto qua e là, con i calcari argillosi frequenti nelle catene Baldo-Bondone e altrove, ai potenti depositi morenici delle varie glaciazioni ed alle alluvioni del Quaternario.

Ed anche in fatto di clima il Trentino offre tutte le più singolari varietà: dai ghiacciai si scende sino alle sponde del Lago di Garda, che per la minor piovosità estiva e la più accentuata mitezza degli inverni, hanno carattere ancor più mediterraneo di quelle degli altri laghi alpini — lombardi. Rimanendo nei fondovalle, da questo clima di transizione tra il *castanetum* ed il *lauretum* si passa ai tipi continentali del *castanetum*, con inverni rigidi (Bassa Val Sugana, Trento).

Ancor più interessante, è, sempre in tema forestale, la circostanza che nel Trentino sono ampiamente sviluppati ambedue gli aspetti del clima montano con le relative fasi intermedie:

il clima continentale delle valli trasversali interne, chiuse alle influenze marine, tipico, in

Val di Sole ed ancor più in Val di Fiemme, regno della peceta pura, del larice, del cembro in alto, del pino silvestre, nelle plaghe più calde e soleggiate;

il clima oceanico dei rilievi montuosi periferici, più ricchi di precipitazioni dal Primiero fino alle Giudicarie, caratteristico per la associazione dominante della piceta con l'abete bianco e il faggio. Oggi sono accessibili con automezzi e sono quindi visitabili in una giornata, partendo da Trento, splendide ed interessantissime foreste miste di dette specie e allo stato quasi naturale, perchè fino a pochi anni or sono economicamente inutilizzabili in varie parti della Val di Genova e della Val di Noano in Primiero.

Nel Trentino, che presenta tra tutte le Province alpine un massimo di boscosità con il 47,5 per cento della superficie territoriale — (oltre il 50 per cento di quella produttiva) in relazione alla diversità di condizioni geologiche e climatiche sono ben rappresentate tutte le forme di governo e di trattamento dei boschi: su 298.000 ettari ne abbiamo infatti 177.000 di fustaie resinose, 5.000 di fustaie miste con latifoglie o raramente di sole latifoglie, 1.000 di castagneti da frutto, 38.000 di cedui composti e 77.000 di cedui semplici o matricinati.

Fra i cedui, nella parte meridionale della Provincia, estesissimi sono quelli trattati a sterzo con ottima tecnica, e tale sistema si applica non soltanto al faggio come in tante altre regioni, ma altresì al carpino, al rovere, e alle altre specie della bassa montagna, con ottimi risultati nelle valli del Leno e nella zona di Ala, cosa che rappresenta un caso pressochè unico per quanto si sappia. Numerose e vaste sono le aree boschive in corso di trasformazione spontanea da ceduo a fustaia per coniferamento o per abbondante sviluppo di faggi da seme non ceduati o per ambedue le cause, trasformazioni di vivo interesse per lo studioso anche alla pedologia e alla evoluzione della flora del sottobosco.

Numerose e vaste sono pure le zone di incolti produttivi rimboschite artificialmente con la introduzione di una considerevole gamma di specie forestali indigene ed esotiche; pure questo campo offre interessanti spunti di studio e di sperimentazioni.

Per le fustaie il Trentino è la seconda Provincia d'Italia, considerandone superficie e produzione (al primo posto è l'Alto Adige), ma certamente è in testa a tutte per quanto riguarda la loro gestione, qualora si pensi che qui vi è la più alta percentuale di patrimoni boschivi forniti di piano economico, dai quali soltanto si possono ricavare, nelle esercitazioni pratiche universitarie, tutti gli elementi utili per l'assestamento, la dendrometria e la selvicoltura stessa.

Il settore dei pascoli montani si è sviluppato intensamente in tutte le valli e, più che mai, in questo ultimo dopoguerra, per rimodernare gli impianti secondo le esigenze igieniche ed economiche: poche ormai le vecchie malghe, sudicie e diroccate, la maggior parte è ben attrezzata e tenuta con cura e pulizia: molte sono esemplari per la costruzione e la dotazione dei fabbricati, per la razionale utilizzazione del latte, dalla fabbricazione, del burro, fino all'allevamento dei maiali; per la coltivazione del pascolo cui è annesso, non di rado, il prato falciabile, per la cura del bestiame. Oltre alla citata malga di Juribello, vi è un altro pascolo montano modello alle malghe

Maja e Boldero di Ala, così che una tipica azienda prealpina fa riscontro a quella alpina già esistente.

Per concludere, non sarà superfluo rammentare come, in un ambiente forestale così tipico e così completo come il Trentino, siano rappresentati i più diversi aspetti delle Alpi non soltanto nei riguardi fisici e naturali e selvicolturali, ma ancora nelle condizioni economico-sociali, dai floridi paesi della Val di Fiemme ed altre zone ricche di foreste di pascoli e di industria turistica, a quelli poverissimi delle valli del Leno. Il giovane, che nell'avvenire professionale dovrà contemperare le esigenze tecniche del suo lavoro con la necessità delle popolazioni montane, potrà, fin dal periodo degli studi, prendere diretto contatto non soltanto con il bosco e la montagna, ma con la vita dei montanari e imparare così a vedere nella loro vera luce, meglio di quanto possa sui libri, i problemi quotidiani e più urgenti.

Per queste molteplici ragioni si propone che venga istituito nella città di Trento il Centro di studi per il conseguimento della laurea in scienze forestali ed economia montana con l'annessa Scuola di perfezionamento.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

In aggiunta ai corsi per il conseguimento delle lauree rilasciate dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, indicate nello Statuto approvato con regio decreto 20 aprile 1939, n. 1163 e successive modificazioni, è istituito con sede a Trento, a decorrere dall'anno accademico 1956-57 presso l'Università medesima, il corso per la laurea in Scienze forestali ed economia montana.

Art. 2.

I posti di ruolo della Facoltà di agraria sono aumentati di tre i quali sono riservati al corso per il conseguimento della laurea in Scienze forestali ed economia montana.

Art. 3.

Gli studi per il conseguimento della laurea in Scienze forestali ed economia montana durano due anni.

Art. 4.

Titolo di ammissione alla laurea in Scienze forestali ed economia montana è il certificato di aver seguito i corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali del primo biennio di studi per la laurea in Scienze agrarie

Art. 5.

Gli insegnamenti per la laurea in Scienze forestali ed economia montana sono i seguenti:

A) *Insegnamenti fondamentali:*

1. Botanica forestale (semestrale)
2. Alpicoltura I (prati, pascoli, agricoltura nella regione di montagna) (semestrale).
3. Alpicoltura II (zootecnica nella regione di montagna) (semestrale).

4. Chimica forestale (semestrale).
5. Dendrometria (semestrale).
6. Selvicoltura I (ecologia e selvicoltura generale).
7. Selvicoltura II (selvicoltura speciale)
8. Topografia.
9. Sistemazioni idraulico-forestali
10. Assestamento forestale.
11. Tecnologia e utilizzazione forestali (compresa meccanica applicata).
12. Patologia vegetale e forestale.
13. Legislazione forestale e montana.
14. Economia ed estimo forestale.
15. Economia montana.
16. Politica economica delle regioni alpine.
17. Geomorfologia montana.
18. Climatologia e idrologia.
19. Industrie chimico-forestali.
20. Costruzioni forestali e di alpeggio.

B) *Insegnamenti complementari:*

1. Zoologia forestale e venatoria e acquicoltura.
2. Geografia antropica alpina.
3. Sociologia.

Per essere ammessi all'esame di laurea è necessario aver superato gli esami su tutti gli insegnamenti fondamentali e almeno su un insegnamento complementare a scelta.

Art. 6.

Al corso di studi di Scienze forestali ed economia montana è annessa una scuola di perfezionamento in Scienze forestali ed economia montana.

Art. 7.

Gli studi per il conseguimento del diploma di perfezionamento in Scienze forestali ed economia montana durano due anni.

Art. 8.

Titolo di ammissione al diploma di perfezionamento in Scienze forestali ed economia montana è una delle seguenti lauree:

in Scienze forestali;
in Scienze forestali ed economia montana;
in Scienze agrarie;
in Ingegneria civile.

Art. 9.

Gli insegnamenti per il diploma di perfezionamento in Scienze forestali ed economia montana sono i seguenti:

A) *Insegnamenti fondamentali:*

1. Alpicoltura (prati, pascoli, agricoltura nella regione di montagna).
2. Sistemazioni idraulico-forestali (sistemazioni estensive: idrologia, costruzioni idrauliche, geotecnica, conservazione del suolo, viabilità, difesa da frane e valanghe, opere irrigue).
3. Sistemazioni idraulico-forestali (sistemazioni estensive: bosco e sottobosco).
4. Fauna montana (zootecnica e conservazione della fauna indigena).
5. Meccanica agraria di colle e di monte.
6. Economia forestale.
7. Economia montana.
8. Fisiologia, genetica e patologia della flora montana.
9. Industrie montane e forestali (casearia, frutta, legno, colture officinali, turismo).
10. Politica economica delle regioni alpine.

B) *Insegnamenti complementari:*

1. Flora montana.
2. Pedologia ed economia montana.
3. Assestamento forestale e dendrometria.
4. Legislazione montana e forestale.
5. Pedologia forestale.
6. Selvicoltura speciale (prealpina e alpina).

Per essere ammessi all'esame di perfezionamento è necessario superare l'esame su tutti gli insegnamenti fondamentali e superare l'esame almeno su due insegnamenti complementari a scelta.

Art. 10.

Mediante apposita convenzione da stipulare fra l'Università Cattolica del Sacro Cuore e la provincia di Trento, da approvare con decreto presidenziale su proposta del Ministro per la pubblica istruzione, di concerto con quello per il Tesoro, saranno determinati i mezzi necessari per il finanziamento ed il funzionamento, a qualsiasi titolo, del corso per la laurea in Scienze forestali ed economia montana e dell'annessa Scuola di perfezionamento in Scienze forestali ed economia montana.

La convenzione di cui al precedente comma avrà la durata di 15 anni e potrà essere rinnovata per uguale periodo di tempo. Qualora la convenzione non venga rinnovata, si intendranno senz'altro soppressi il corso di laurea in Scienze forestali ed economia montana e l'annessa Scuola di perfezionamento.